

Viaggio alla scoperta delle "tre vie" indiane con l'affascinante penna di Elémire Zolla

Se il pensiero greco ha portato l'Occidente alle grandi scoperte scientifiche, compresa la penicillina e lo sbarco sulla luna, la filosofia indiana ha guardato altrove, ha scavato nel sacro, nel mistero della conoscenza, nelle spire della liberazione dell'essere dai bisogni. Anche per questo quella sapienza ha affascinato scrittori intimisti, viaggiatori mistici alla ricerca di sbocchi che dessero risposte altre alle grandi contraddizioni in cui l'uomo dell'Occidente è costretto a vivere. Fra questi Elémire Zolla, di cui la moglie, Grazia Marchionò, ha raccolto e curato tutti gli scritti per conto dell'Editore Marsilio che li sta pubblicando nella collana "Biblioteca". L'ultimo è "Le tre vie. Soluzioni sovrumane in terra indiana" che, parlando della civiltà indiana, indica appunto i tre percorsi che portano

alla liberazione e dunque alla piena conoscenza: il Vedanta, il Bhakti e il Tantra. Tuttavia, per percorrere i tre sentieri il lettore deve liberarsi delle categorie logocentriche e dicotomiche dentro cui si è formato.

La prima via è infatti espressa dall'Uno-tutto a differenza del dualismo di cui la prassi yogica procura l'integrazione armonica di interno ed esterno, coscienza e mondo. Tutto andrebbe allora visto triadicamente, ossia introducendo un terzo termine che medi fra i due opposti, cosicché la realtà non si lasci ingabbiare nella dicotomia, per esempio, bene e male.

L'altra via di liberazione consiste nello spingere alla massima intensità l'amore e in modo particolare verso un dio, fino a smarrirsi in lui. È la via del cuore, dell'amore caritatevole del simile.

E infine la terza via, quella eretica, del tantra, dello slancio erotico, ma privato del suo fascino coercitivo per tramutarlo in ascesi. L'asceta erotico fa esperienza del sacrificio ininterrotto della vita-nella-morte e della mortenella-vita, incontrando così Śiva, il dionisiaco greco che si fa sapienza. Tuttavia, il tantra prevede pure rituali tra il maestro e una o più donne, durate i quali se l'uomo rilascia il suo flusso, dando luogo a un'intima trasformazione, la donna non subisce, in quanto è lei a guidare il rito, in un rapporto paritario.

Liberazione, spiega Zolla, in sanscrito ha il significato dello scorrere tenue e di scivolare e dunque come i passi lievi di un danzatore. E come un danzatore non avanzava forse anche il nicciano Zarathustra?

P. A.

